

# Percorsi di ricerca

Serie II-7 (2025)

Lampi di stampa



## Indice

Introduzione .....	7
--------------------	---

### **SVIZZERI MIGRANTI E VIAGGIATORI**

Marco Dotti, <i>Appartenenza ed estraneità: il caso dei grigionesi nel territorio bresciano tra Cinque e Settecento</i> .....	11
Francesco Cerea, <i>L'esperienza del pellegrinaggio e il suo racconto nelle famiglie dirigenti dei Cantoni cattolici</i> .....	43
Borut Žerjal, <i>Gestione nell'interesse della comunità dei legati degli emigrati ticinesi (secoli XVII-XX)</i> .....	57
Giorgio Ennas, <i>Dal Ticino a Costantinopoli. Viaggiatori e migranti ticinesi nella Costantinopoli del secolo «lungo»</i> .....	67

### **SOTTOSUOLO E METALLI**

Alessandro Moro, <i>Una tomba della fine dell'età del Ferro a Solduno e molteplici percorsi di ricerca</i> .....	85
Romeo Dell'Era, <i>Dalla Sicilia ai piedi delle Alpi: sulle tracce di Giorgio Garbato, fonditore di campane nel Cinquecento</i> .....	103
Lorenza Gasparella, <i>Dalle contrade incastellate al 'castello dei metalli': sulle tracce di un mundus subterraneus nelle Prealpi vicentine</i> .....	125

### **INFRASTRUTTURE**

Giulia Arduino, <i>Storia della Ferrovia Cuneo-Tenda-Nizza</i> .....	141
Silvia Cipelletti, <i>Videographic Approaches to the Border. Il video essay tra confine geografico e confine algoritmico</i> .....	157



## Introduzione

*Questo numero di Percorsi di Ricerca è organizzato su tre sezioni: Svizzeri migranti e viaggiatori, Sottosuolo e metalli e Infrastrutture. Il lettore accorto noterà subito le strette relazioni tra questi tre titoli, che inducono a riflettere sui temi del lavoro umano e della scoperta di nuovi mondi. Nella sezione dedicata agli svizzeri, infatti, ci sono i mondi lontani, verso i quali portano le rotte dell'emigrazione e del viaggio etnografico. Nella sezione Sottosuolo e metalli si manifestano invece i mondi ctoni, delle tombe, delle miniere e dei metalli.*

*Le due sezioni non si occupano di ambiti separati. Il lavoro umano è l'elemento che unifica i diversi ambienti in cui esso si manifesta. Perciò, Giorgio Garbato, il fonditore di campane vissuto nel Cinquecento (p. 103 e seguenti), è una figura riconoscibile ed identificabile sulla base della sua professione che sfiora la dimensione artistica (figurativa e musicale), anche se agisce secondo procedure «industriali» e rituali al tempo stesso. Ma Garbato viaggia per trovare i luoghi che accolgano le sue campane, cioè i luoghi nei quali una parte della sua competenza tecnica e della sua arte resteranno per sempre.*

*Il tema del volume, al di là delle differenze tra percorsi di ricerca dedicati a secoli e ambienti disparati, è proprio questo: che cosa si lascia, che cosa rimane nei luoghi che vengono attraversati e modificati dal lavoro umano? E che cosa si sottrae a quei luoghi?*

*Ovvero, come quegli stessi luoghi cambiano chi li ha penetrati per modificarli, attraverso il suo lavoro o il suo sguardo? Pensiamo alla descrizione dei fumatori di narghilè del medico Antonio Caccia, la visione dei quali «t'infonde nell'animo un certo non so che di grave e di pittorico effetto, che per noi altri europei dall'abito stretto e meschino, dalla voce clamorosa e dal gesto teatrale è impossibile a descrivere» (p. 74). Lo sguardo di chi osserva, a volte cambia la cosa osservata, a volte cambia l'osservatore, a volte cambia entrambi.*

*Ciò che si lascia in loco e ciò che si riporta con sé, insieme, definiscono ciò che è stato trasferito. E questo ci porta al terzo tema e alla terza sezione del volume. Infatti, se ci pensiamo, le infrastrutture di trasporto e di comunicazione, sono il contrario delle frontiere, fisiche o mentali che siano. Nell'andare e venire che le infrastrutture consentono, molti dati si accumulano lungo i tracciati. Informazioni vengono scambiate e altre vengono raccolte. I confini, le frontiere e le dogane, sia che consentano il passaggio sia che lo neghino, sono punti di accumulazione delle informazioni, altrimenti disseminate, o perdute, lungo tutti i tragitti.*

Roberto Leggero, Luigi Lorenzetti, Vanessa Giannò

## **SVIZZERI MIGRANTI E VIAGGIATORI**



Francesco Cerea

L'esperienza del pellegrinaggio e il suo racconto  
nelle famiglie dirigenti dei Cantoni cattolici

### **Introduzione**

Il San Gottardo, la via delle genti, è stato oltre che un importante passaggio militare, pure un passo alternativo verso le cosiddette *peregrinationes maiores* (Roma, Gerusalemme e Santiago). Basandosi su un'indagine prosopografica, condotta su alcuni campioni rappresentativi di pellegrini svizzeri facenti parte del ceto dirigente dei Cantoni cattolici, si è ambito nel presente testo a ricostruire i loro collegamenti genealogici, almeno di coloro che lasciarono una testimonianza scritta del loro viaggio. Contestualizzando i numerosi dati raccolti emerge quindi con chiarezza un mosaico di relazioni umane e familiari nell'élite elvetica. Sullo sfondo della Riforma cattolica e dell'alleanza confessionale con il regno di Spagna, i ceti dirigenti della Svizzera centrale trovarono infatti nell'esperienza del pellegrinaggio verso Roma, Gerusalemme e Santiago, una loro specifica identità condivisa, che valicava i confini cantonali legandoli fra loro. Le strade dei soldati e dei pellegrini in Svizzera si intrecciano e si confondono, trovando un perno saldo nel San Gottardo, ossia il valico controllato dai Cantoni alleati della *Monarchia Hispanica*.

## Il pellegrinaggio di Lussy

La via del Gottardo è in questo sistema una vera e propria pietra miliare, lungo le varie epoche. Per esempio, se fu trasversale nei commerci, per quello che riguarda la circolazione delle persone, nei secoli XVI–XVII, possiamo dire che tanto in direzione nord fu il cammino delle truppe della Monarchia Cattolica, tanto in direzione sud fu la strada dei pellegrini verso Roma e Gerusalemme. Certamente si assistette anche verso meridione al passaggio per il Gottardo di mercenari svizzeri e corpi franchi destinati ad integrare le truppe degli stati preunitari italiani che li avevano assoldati, ma la sostanziale differenza rispetto alla direzione opposta fu quella di permettere il passaggio delle truppe spagnole, i Cantoni cattolici autorizzarono infatti a transitare, seppure con delle misure precauzionali, un intero esercito straniero nei loro territori formalmente neutrali.

Potrebbe apparire un azzardo collegare due figure, in apparenza così distanti tra loro come il *miles* ed il *peregrinus*, ma ad una più attenta analisi si manifesta invece un minimo comun denominatore, ossia lo *status* sociale, almeno rispetto a coloro che hanno lasciato testimonianze scritte in Svizzera, durante il XVI secolo. Tra i protagonisti dell'alleanza del regno iberico e dei Cantoni, c'è ad esempio una figura chiave della Riforma Cattolica all'interno della Confederazione: Melchior Lussy di Nidvaldo, uno dei vertici del «partito spagnolo» nei Cantoni Cattolici. Egli incarna perfettamente non solo la figura del diplomatico, del politico, del militare, ma anche quella del pellegrino, essendo andato appositamente a Roma ed a Gerusalemme, sempre passando per il S. Gottardo, ed infine nel 1590 anche a Santiago di Compostela<sup>1</sup>. Per il valico oggetto di questo

---

<sup>1</sup> In altre parole, egli sarebbe stato il perfetto testimonial dei vari cammini che dalla Confederazione elvetica portavano alle tre *peregrinationes maiores*. Melchior nacque nel 1529 a Stans, in una delle famiglie patrizie più importanti del Canton Nidvaldo. Prestò servizio come capitano nella Guardia Svizzera pontificia, rientrato in patria fece il cursus honorum tipico del suo status come balivo a Bellinzona e successivamente a Lugano. L'amicizia che aveva intessuto con S. Carlo Borromeo, conosciuto durante

studio, lo storico Emilio Motta riferendosi al nidvaldese, esprimerà l'impossibilità di recensire tutte le volte che Lussy attraversò il passo alpino, a causa dei suoi numerosi impegni diplomatici ed al servizio della Chiesa. La sua devozione si manifestò pure mediante il pellegrinaggio del 1583 a Gerusalemme, dove venne armato cavaliere del Santo Sepolcro, pubblicando pure nel 1590 un resoconto del suo viaggio, come era in voga fare all'epoca. Interessante rispetto alla parte elvetica del tragitto di andata e ritorno verso la Terra Santa, la testimonianza in cui Melchior Lussy scrive di essersi recato a pregare a Sachseln, sulla tomba di Nicolao della Flühe e non come da prassi ad Einsiedeln. L'11 Maggio si reca ad Altdorf, dove è stato raggiunto da altri compagni pellegrini, pronti a passare il Gottardo. Due giorni dopo l'arrivo a Biasca, celebrano la messa nel convento di Claro, poi la partenza del gruppo verso Bellinzona e l'arrivo a Milano, dove ebbero l'udienza con Carlo Borromeo. Successivamente si diressero verso Venezia per imbarcarsi alla volta di Gerusalemme. Il libro pubblicato sette anni dopo, prosegue con ampie descrizioni riguardo la Terra Santa, mentre per quello che riguarda il viaggio di ritorno verso la Svizzera, avvenne gradualmente, tramite la Puglia, fino a Roma. Qui Lussy ottenne l'11 dicembre 1583 l'attestazione da Claudio Acquaviva d'Aragona, preposito generale dei gesuiti, di

---

l'intronizzazione dello zio Pio IV, gli permise di introdursi nell'élite dell'Italia settentrionale. Cfr. I. Superti Furga, *Rapporti con i cantoni svizzeri, in San Carlo e il suo tempo* (Atti del convegno internazionale nel IV centenario della morte, II), Roma 1986, pp. 755–756. La carriera militare nel mercenario gli permise di arricchirsi e vivere nobilmente; testimonianza di questo periodo è la casa Winkelried, che egli trasformò in una rinascimentale dimora di rappresentanza. Infatti oltre al successo marziale, ottenne pure incarichi politici nel Cantone che gli diede i natali, ricoprendo più volte tutte le supreme magistrature nidvaldesi, ma pure a livello federale, attraverso numerose delicate ambasciate nella Roma dei Papi e presso molti altri sovrani. Partecipò anche al Concilio di Trento, promosse l'ordine cappuccino in Svizzera, contribuendo alla fondazione di un loro convento nel capoluogo nidvaldese, la sua genuina fede lo portò ad impegnarsi per la Riforma Cattolica. Si spense sedici anni dopo a Stans, lasciando un'impronta fondamentale nella politica e nella religione dei Cantoni Cattolici. Cfr. H. J. Leu, *Allgemeines helvetisches, eydgenössisches, oder schweizerisches Lexicon*, Zurigo 1757, XII, pp. 384–385.

essersi recato in pellegrinaggio alle tombe degli apostoli Pietro e Paolo, tornando da Gerusalemme<sup>2</sup>. Rientrato in Svizzera, transitò per i baliaggi ticinesi, dopo circa otto mesi di pellegrinaggio. Venne accolto in un clima gioioso, essendo stato Lussy riconosciuto dalla festosa popolazione di Lugano e Bellinzona, che lo ricordava positivamente per il suo governo come landfogto. Passando il valico del Gottardo il 2 febbraio 1584, il pellegrino ormai divenuto cavaliere del S. Sepolcro, finalmente tornò a casa<sup>3</sup>. Infine, andrà anche a Santiago di Compostella nel 1590, l'anno dopo esser stato a Madrid, per trattare ulteriori dettagli dell'alleanza tra i Cantoni Cattolici e la Corona di Spagna.

Con la figura di Melchior Lussy, indiscusso capofila dei laici pellegrini elvetici di età moderna, si tocca l'apice e contemporaneamente si segna l'inizio di un lento declino della pratica devozionale verso le *peregrinationes maiores*, mantenendosi ancora con una certa regolarità, fino agli anni trenta del XVII secolo<sup>4</sup>. A questo punto sorgerebbe spontaneo chiedersi, chi furono i pellegrini che precedettero Lussy sul passo del Gottardo, in direzione di Gerusalemme, anche prima dell'avvento della Controriforma<sup>5</sup>.

<sup>2</sup> M. Lussy, *Reissbuch gen Hierusalem: Welcher massen der Gestreng, Edel, Nothvest, Fürsichtig Vnd Weiss Herr Melchior Lussy Ritter, Landamman zu Underwalden... in das heilige Land Palestina gezogen ist: Darinnen dann die fürnembste Stätt vnd Orther von Christo vnserm liebsten Herren vnd Heyland weyland persönlich heimgesucht... werden; Sampt weiterer Verzeichnuss viler anderer denckwürdiger örther vnnnd zufallender Gefahren, welche gedachtem Herrn, sampt seiner Gesellschaft auff diser Pilgerfahrt zu Wasser vnd Land begegnet seyn*, Friburgo 1590, p. 98.

<sup>3</sup> E. Motta, *Dei personaggi celebri che varcarono il Gottardo nei tempi antichi e moderni*, Bellinzona 1884, pp. 73–74.

<sup>4</sup> Successivamente troviamo registrati come pellegrini per la Terra Santa soltanto dei religiosi: per esempio nel 1659 due cappuccini, Ignazio von Rheinfelden e Felix von Delsberg, mentre nel 1680 Mauriz An der Allmend, custode del capitolo di Beromünster, in Canton Lucerna. Cfr. O. Lang, *Josue von Beroldingen, Pilgerfahrt zu dem Heiligen Lande 1518*, Einsiedeln 2008, p. 29.

<sup>5</sup> Nella Controriforma elvetica i sensi e gli occhi ebbero un ruolo ben preciso nel rafforzamento della fede, come nel caso delle processioni, delle rappresentazioni teatrali bibliche, delle confraternite ed appunto dei pellegrinaggi. Cfr. T. Maissen, *Svizzera storia di una federazione*, Trieste 2015, pp. 111–112.

Per rispondere a questa domanda, è fondamentale procedere con una minuziosa ricerca prosopografica, cercando di scoprire quei collegamenti che emergono grazie al ruolo femminile, in ciascuna casata elvetica. Premesso che, tendenzialmente i pellegrini svizzeri appartenevano socialmente all'élite dei propri Cantoni d'origine, anche per potersi permettere l'oneroso viaggio, organizzato nei dettagli, con specifici passaporti e raccomandazioni, verso la Terra Santa<sup>6</sup>.

### **Confederati, militi e pellegrini**

Partiamo da Josue von Beroldingen (1495–1563), originario del Cantone di Uri, grazie alla riscoperta nella biblioteca del monastero di Einsiedeln, di un codice dell'ultimo quarto del XVI secolo, che era stato trafugato. Il prezioso contenuto è una copia che venne trascritta dal figlio Lorenzo, negli anni 1578–1598, riguardante il viaggio che fece suo padre Josue, pellegrino nel 1518 a Gerusalemme<sup>7</sup>. Da questo testo apprendiamo l'itinerario percorso con numerose tappe partendo dal 21 Aprile: Altdorf, S. Gottardo, Bellinzona, Lugano, Milano, Padova, Venezia, Parenzo, Zante/Zacinto, Cerigo/Citera, Candia/Creta, Rodi, Cipro ed infine la Terra Santa. Qui il pellegrino visitò molti luoghi, come per esempio il Monte Sion, Betania, il Monte degli Ulivi, Gerusalemme, Betlemme, la casa di Zaccaria, nuovamente a Gerusalemme con la prima visita al S. Sepolcro, poi la Giordania, Gerico, infine ritornò a Gerusalemme con una seconda ed una terza visita al S. Sepolcro, dove in tal occasione, il 2 settembre

---

<sup>6</sup> Per la Terra Santa, c'era bisogno fin dal XV secolo di uno speciale permesso di viaggio, che poteva esser rilasciato dal Papa o da un prelado da lui autorizzato, per esempio nel caso di Josue von Beroldingen dovrebbe trattarsi del suo patrono il cardinale Schiner. Cfr. Lang, *Josue von Beroldingen, cit.*, pp. 23, 31.

<sup>7</sup> Lang, *Josue von Beroldingen, cit.*, p. 15. La completa e minuziosa trascrizione del codex 1268 (1194) è opera del benedettino Odo Lang, bibliotecario del monastero di Einsiedeln, che nel 2008 lo ripubblicò con una serie di interessanti annotazioni, frutto dei suoi studi sul volume manoscritto. Il testo originale scritto da Josue è da considerare perduto, ma il figlio Lorenz garantisce di avere fatto una riproduzione fedele alla versione paterna.

1518, venne armato cavaliere. Diede addio alla Terra Santa da Giaffa, imbarcandosi per Cipro, Famagosta, Nicosia, poi Rodi, Parenzo e Venezia. Nei territori della Serenissima sostò nuovamente a Padova, poi Vicenza, Verona, Peschiera sul Garda, Brescia, Milano, Como, Lugano, Bellinzona, Giornico ed Airolo, poi rientrò ad Altdorf, sempre attraverso il passo del Gottardo, recandosi infine ad Einsiedeln il 1 dicembre 1518, per rendere omaggio alla Madonna, avendogli permesso un lieto rientro nella Confederazione. Per comprendere al meglio l'esperienza in Terra Santa di questo pellegrino, è doveroso analizzare alcuni aspetti della sua personalità, il suo *background* ed alcuni cenni biografici. Josue nacque il 2 settembre 1495 ad Altdorf, figlio di Andreas von Beroldingen. Quest'ultimo fu un personaggio di primo piano durante le guerre di Borgogna, a lui si deve la presa di possesso della Leventina, di cui fu anche balivo, dopo esser già assunto alla massima magistratura del Canton Uri, la prima di altre numerose rielezioni, in qualità di Landamano. Infine ebbe un ruolo fondamentale nell'alleanza tra i Confederati e papa Giulio II, grazie al ruolo del cardinale Schiner. Dati gli alti meriti verso la Santa Sede, si è ipotizzato che venne innalzato alla dignità di *Equus auratus*<sup>8</sup>. Josue nacque in una delle famiglie già affermate socialmente nel Canton Uri dal XIII secolo e grazie al padre ebbe la strada spianata per una carriera di successo, come effettivamente avvenne, partendo da una buona istruzione. Nel 1515, la battaglia di Marignano segnerà la più grande disfatta militare degli Svizzeri, che vide lasciati sul campo migliaia di caduti elvetici; essa avrà numerose implicazioni sulla futura storia della Confederazione, non da ultimo lo stimolo alla nascita del concetto di neutralità<sup>9</sup>. I sopravvissuti rimarranno tutti segnati dalla violenza di quello scontro, tra di loro anche Josue von Beroldingen che, forse in segno di riconoscenza verso il cielo per essersi salvato dalla carneficina, decise di recarsi in pellegrinaggio a Gerusalemme. Rispetto al suo viaggio in Terra Santa, sappiamo quasi

---

<sup>8</sup> T. von Liebenau, «La famiglia di Beroldingen», in: *Bollettino Storico della Svizzera Italiana*, 12, 1890, pp. 160–167.

<sup>9</sup> R. Haudenschild (a cura di), *Marignano 1515–2015*, Lenzburg 2014.

tutto grazie al prezioso volume rinvenuto ad Einsiedeln. Una volta rientrato in patria, il cavaliere del Santo Sepolcro venne nominato già nel 1520 Landamano, quindi a 25 anni si ritrovò ad esser capo di Stato. Quella sarà la prima di numerose successive rielezioni alla massima magistratura cantonale urana. I successi del cavaliere Josue von Beroldingen non finirono qui, l'anno dopo il 12 maggio 1521 venne creato nobile ereditario da Carlo V<sup>10</sup>. In ambito diplomatico ebbe numerose missioni sia a livello federale, sia internazionale: per esempio nel 1529 fu inviato per stringere un'alleanza con l'imperatore Ferdinando I. Le sue idee politiche, vicine al cattolicesimo, lo allontanarono da Berna, avvicinandolo al Papato e a Milano. Il pontefice Paolo III lo nominò colonnello ed il 9 Luglio 1542 lo fece cavaliere aurato, della medesima onorificenza sarà decorato anche suo figlio Sebastian<sup>11</sup>. Il *codex* del pellegrinaggio di Josue von Beroldingen, riscoperto ad Einsiedeln e valorizzato da padre Lang, è davvero importante per la storia nazionale, essendo uno dei primi resoconti di viaggio svizzeri in Terra Santa, completamente conservato, dunque una delle più grandi testimonianze rinvenute all'inizio del XXI secolo. In un certo senso è complementare a quello che verrà scritto da Melchior Lussy, di cui ho parlato precedentemente, i due resoconti sono l'alfa e l'omega della letteratura di viaggio dei pellegrini elvetici di età moderna. Il volume di Beroldingen è avvolto nel mistero, la sua storia è davvero avvincente, non si sa con certezza come sia arrivato all'abbazia di Einsiedeln. Lang fa tre ipotesi di cui la prima, a mio avviso la più probabile, afferma che il codice facesse parte, arrivando gradualmente ad Einsiedeln a partire dal 1604, della biblioteca di Sebastian von Beroldingen (1550–1604), fratello di Lorenzo<sup>12</sup>.

---

<sup>10</sup> Il blasone caratteristico della casata Beroldingen, tra i più particolari a livello elvetico, prevedeva lo stemma inquartato col globo imperiale ed il leone. Cfr. von Liebenau, *La famiglia*, cit., p. 164.

<sup>11</sup> E. Wymann, «Adelsbriefe für Urner Familien», in: *Historisches Neujahrsblatt Uri*, Altdorf 1928, pp. 44–48.

<sup>12</sup> Seppure quest'ipotesi sia la più probabile, non c'è assoluta certezza, riguardo alla biblioteca di Sebastian von Beroldingen, lo studio più approfondito lo si trova in G.



Fig. 1. Ritratto di Melchior Lussi, Landamano di Nidvaldo (Franz Xaver Triner. Altdorf, 1970), Fonte: Zentralbibliothek Zürich, Lussy, Melchior I, 1 Pp A3, <https://doi.org/10.7891/e-manuscripta-55229/> Public Domain Mark.

Meier, «Sebastian von Beroldingen der Bibliothek nebst einem Anhang über die Bücherzensur im Lande Uri», *Historisches Neujahrsblatt Uri*, 10, Altdorf 1904, 1–12. Le altre due ipotesi avanzate da Lang riguardano la possibilità che il codice sia arrivato ad Einsiedeln grazie ai conventuali Joachim e Antonius von Beroldingen, che li avrebbero portati in dote al monastero, oppure come ultima possibilità, lo speciale rapporto che legava il principe abate di Einsiedeln, Augustin I Hofmann (1600–1629), con la famiglia dei Beroldingen. Durante l’invasione napoleonica della Svizzera, la biblioteca di Einsiedeln venne saccheggiata, probabilmente in quell’occasione il codice venne trafugato. Dopo secoli ricomparve in una libreria antiquaria di Basilea e quest’ultima nel 2002 fece una generosa restituzione dell’opera ai suoi legittimi proprietari. Da quell’anno il resoconto del pellegrinaggio di Josue von Beroldingen è conservato nuovamente nella biblioteca del monastero di Einsiedeln. Cfr. Lang, *Josue von Beroldingen*, cit., pp. 16–18.

Il pellegrinaggio di Josue von Beroldingen, precedette di un anno quello di un altro nutrito gruppo di notabili svizzeri<sup>13</sup>, che lasciarono la testimonianza del loro viaggio in quattro relazioni parallele, di cui una stampata successivamente e redatta dal fratellastro del suocero di suo figlio Sebastian von Beroldingen<sup>14</sup>. A proposito di quest'ultimo e del suo secondo matrimonio avvenuto nel 1593 con Colombina Tschudi, figlia di Balthasar, barone di Flums e Gräpplang; egli era il fratellastro di Ludwig Tschudi il Giovane (1495–1530), l'unico dei pellegrini le cui memorie vennero appunto già stampate nel 1606 con il titolo di *Reyss und Bilgerfahrt zum Heiligen Grab*, pubblicato postumo, in una versione rielaborata da suo fratello Aegidius Tschudi, uno dei più illustri e prolifici storici elvetici<sup>15</sup>. Il gruppo di

<sup>13</sup> Capitanati nel 1519 da Peter Falk, per la seconda volta in Terra Santa, il gruppo era composto da circa una quindicina di persone. Ludwig Tschudi, Melchior zur Gilgen, Heinrich Stulz e Hans Stockar; ognuno di loro scrisse una memoria di questo viaggio. Nikolaus von Meggen, fu anche pellegrino a Santiago, come pure il predetto Stockar, che visitò tutte tre le peregrinationes maiores. Interessanti pure i risvolti di vita di Werner Steiner e Thomas Stocker, entrambi originari del Canton Zugo. Il primo fu un prelado, che dopo pochi anni dal pellegrinaggio aderirà alla Riforma, trasferendosi a Zurigo. All'opposto il secondo aveva ucciso, esattamente dieci anni prima, un prete e dopo il suo ritorno da Gerusalemme, si oppose al dilagare del protestantesimo nella Confederazione. Cfr. A. Iten, E. Zumbach, *Wappenbuch des Kanton Zug*, Zugo 1974, pp. 165–169. Ai precedenti bisogna ancora aggiungere, per completare la lista dei pellegrini: Werner Buchholzer, Martin Reichmuth, Sigmund Schwarzmann, Hans Brandenburg, Antonius Pauillart, Wilhelm e Peter Arsent. Cfr. Lang, *Pilgerfahrt*, cit., pp. 25–26.

<sup>14</sup> Sebastian von Beroldingen (1550–1604) fu uno dei più importanti riferimenti del partito spagnolo in Svizzera, oltre che amico di Melchior Lussy. Entrambi ambasciatori degli Svizzeri per trattare con Milano nel 1600, mentre due anni prima l'urano ottenne la cittadinanza onoraria di Nidvaldo, di cui il pellegrino fu Landamano per molti anni. Cfr. T. von Liebenau, *La famiglia*, cit., 164. A questo bisogna aggiungere che la moglie di Sebastian von Beroldingen, era cugina di primo grado (le madri erano le sorelle Anna e Margret Schönbrunner di Zugo) di una delle mogli di Melchior Lussy; il matrimonio dovrebbe esser avvenuto proprio in questo periodo di assidua frequentazione politica tra i due leader. Cfr. A. Iten, *Die Iten Talleute zu Ägeri*, Zugo 1962, p. 51.

<sup>15</sup> Gli Tschudi, detti baroni di Flums e Gräpplang, furono la principale famiglia aristocratica del Canton Glarona, che fece fortuna nei secoli in molti ambiti, soprattutto nelle magistrature politiche ed in campo mercenario. L'ascesa al potere iniziò con il Landamano Jost il Vecchio (1380–1456), nonno di Ludwig Tschudi il Vecchio (1462–1534). Quest'ultimo sposa nel 1486 in prime nozze Margaretha Kilchmatter

pellegrini del 1519, di cui fece parte Ludwig Tschudi il Giovane, era composto in maniera relativamente eterogenea per origine cantonale, ma aveva come punto in comune fra tutti i membri, una buona istruzione ed un elevato *status*, borghese o patrizio. Ricontriamo come al ritorno dal viaggio in Terra Santa, tutti

---

detta Aebli, da cui avrà anche Ludwig Tschudi il Giovane ed il famoso storico Aegidius, a cui si deve pure la rielaborazione del testo sul pellegrinaggio in Terra Santa del fratello Ludwig, pubblicato postumo nel 1606. Oggi una copia si trova nella biblioteca centrale di Zurigo. Ludwig Tschudi il Vecchio comprò la signoria di Tschlerlach, mentre in seconde nozze si risposò con Margaretha von Guttenberg, da cui avrà come figlio Balthasar (1524–1582) padre di Colombina, seconda moglie di Sebastian von Beroldingen. Egli sarà barone di Flums e Gräpplang, avendo ereditato il fedecomesso sulla signoria dal fratellastro Ludwig Tschudi il Giovane. Quest'ultimo il 27 marzo 1528 aveva acquistato il dominio dal vescovo di Coira, per 2400 fiorini, annettendovi anche la confinante signoria di Tschlerlach, presso Walenstadt, acquisita dal padre. Verso la metà del XVIII secolo gli Tschudi ereditarono per via matrimoniale la signoria di Hilfikon, che vendettero dopo pochi anni al barone Franz Viktor Augustin von Roll. Egli fece realizzare nella cappella rococò, costruita sulla pianta di quella più antica, una riproduzione in scala del Santo Sepolcro, essendo egli cavaliere dell'omonimo ordine equestre. Cfr. J. J. Kubly-Muller, «Die Tschudi-Freiherrn von Flums und Schloss Gräpplang», *Jahrbuch des Historischen Vereins des Kanton Glarus*, 42, 1920. La riproduzione del Santo Sepolcro era una tradizione in casa von Roll. Infatti l'antenato di Franz Viktor Augustin, Johann (1573–1643) nonostante non fosse mai stato a Gerusalemme, fondò la chiesa di S. Croce a Rüttenen, con annessa la sua riproduzione in scala, usata pure come modello per la chiesa di Hilfikon. Johann von Roll forse si ispirò alla donazione della replica che Melchior Lussy fece inserire nel monastero cappuccino di Stans. Cfr. B. Wieser, «Rüttenen, Kirche zu Kreuzen», in: *11<sup>o</sup> Archäologie und Denkmalpflege im Kanton Solothurn*, Soletta 2006, pp. 78–89. Il castello di Hilfikon è ancora una proprietà privata, la cui storia si intreccia con i pellegrinaggi svizzeri in Terra Santa, un luogo emblematico di questa fitta rete sociale. Hilfikon appartenne infatti a Melchior zur Gilgen (1506–1510), lo sfortunato compagno di viaggio di Ludwig Tschudi il Giovane, che morì di ritorno da Gerusalemme e venne sepolto a Rodi, dopo esser stato armato cavaliere del Santo Sepolcro. Nel 1629 divenne proprietà di Johann Lussy (1577–1633), figlio del pellegrino e cavaliere Melchior e della prima moglie, mentre la sua matrigna fu Anna Auf der Maur, cugina di primo grado di Colombina Tschudi. Cfr. Iten, *Die Iten*, cit., p. 51. Infine degno di nota, Johann Lussy aveva sposato Maria Margaretha Pfyffer, figlia di Ludwig Pfyffer von Altishofen (1524–1594), anche conosciuto come il «re degli Svizzeri», essendo stato l'altro grande protagonista della Controriforma e dell'alleanza con la Spagna di Filippo II, insieme con il consuocero Melchior Lussy.

avanzarono socialmente, se non a livello di casata, almeno a livello personale. Infatti numerosi esponenti ricoprirono successivamente delle cariche nelle più alte magistrature elvetiche. Riguardo alle motivazioni nella decisione di intraprendere il viaggio, per i pellegrini svizzeri troviamo differenti casistiche: il desiderio di evasione dalla normalità, lo spirito d'avventura, la professione di un voto, la fede o la devozione<sup>16</sup>. La riconoscenza verso un pericolo scampato, poteva anche fornire un'ulteriore propensione verso il pellegrinaggio al Santo Sepolcro, come forse avvenne nel caso della battaglia di Marignano, con i coetanei ventenni Josue von Beroldingen e Ludwig Tschudi, entrambi sopravvissuti al violento scontro. Chiaramente bisogna aggiungere ai motivi precedenti, anche il positivo risvolto a livello sociale, grazie al prestigio, all'aurea di coraggio e misticità, di cui si godeva al proprio ritorno in patria. I pellegrini diventavano infatti quasi delle figure leggendarie, meritevoli della stima della popolazione, oltre che degni capi del proprio Cantone, come nel caso della nomina a Landamano di Uri per Josue von Beroldingen, oppure l'elezione di Ludwig Tschudi alla carica balivale di Werdenberg. Nel caso di quest'ultimo, al suo ritorno a Glarona, addirittura suonarono le campane e venne accolto con la croce, la bandiera, oltre che con la cassa dorata contenente le reliquie di san Fridolino, patrono del Cantone<sup>17</sup>. Tutta questa gloria era possibile sempre che si tornasse vivi, il che non era assolutamente scontato, come per esempio nel caso di Peter Falk, che capeggiò il gruppo di pellegrini del 1519, nonostante per lui fosse la seconda esperienza a Gerusalemme. Quello che abbiamo visto fino adesso, comprova come il viaggio verso le *peregrinationes maiores* fosse un'esperienza comune nell'élite dei Cantoni Cattolici. Gli Svizzeri che si erano recati in questi sacri luoghi si conoscevano personalmente ed avevano legami di parentela o affinità. Un esempio lo troviamo nel figlio del pellegrino Josue, l'urano Sebastian von Beroldingen, che era sposato con la prima cugina della moglie svizzera del pellegrino nidvaldese Melchior

---

<sup>16</sup> A. Esch, *Mercenari, mercanti e pellegrini*, Bellinzona 2006, pp. 245–299.

<sup>17</sup> Kubly-Muller, *Die Tschudi*, cit., p. 19.

Lussy. Anche sua suocera Anna era figlia di un pellegrino, lo zughese Heinrich Schönbrunner, e Sebastian von Beroldingen era anche il genero del fratellastro di un altro pellegrino, il glaronese Ludwig Tschudi. In un certo senso si potrebbe parlare di una vera e propria rete sociale, trasversale ai Cantoni d'origine, costituita da coloro che fecero l'esperienza del pellegrinaggio o a cui fu raccontato questo evento, davvero eccezionale per l'epoca, di cui esserne orgogliosi. Nel caso di Sebastian von Beroldingen, grazie alla ricerca prosopografica, possiamo dunque spiegare il motivo per cui sarebbe probabile pensare che il *codex*, riscritto da Lorenzo e conservato ad Einsiedeln, sia stato parte della biblioteca di famiglia di Sebastian, in quanto testimonianza tangibile del pellegrinaggio del padre, da sfoggiare verso parenti o amici, che avessero le facoltà di apprezzare pienamente l'oggetto, inoltre sua moglie Colombina era la nipote *ex-fratre* del pellegrino Ludwig Tschudi il Giovane, che aveva scritto anch'egli un memoriale del suo viaggio in Terra Santa.

## Conclusioni

Proseguendo le analisi genealogiche si nota come i legami tra i pellegrini del ceto dirigente della Svizzera centrale verso le *Peregrinationes Maiores* durante l'età moderna si possono ulteriormente ramificare, ricavando anche altri dati dal matrimonio tra Sebastian von Beroldingen e Colombina Tschudi. Costei nacque il 4 ottobre 1553, dal matrimonio celebrato il 16 febbraio 1547 tra il barone Balthasar, balivo del Toggenburgo e la moglie Anna Schönbrunner, appartenente ad una delle più illustri famiglie della città di Zugo, inoltre suo padre il capitano Heinrich Schönbrunner (1498–1537) come precedentemente scritto fu a sua volta pellegrino a Santiago di Compostela nel 1531<sup>18</sup>. Cercando accuratamente negli

---

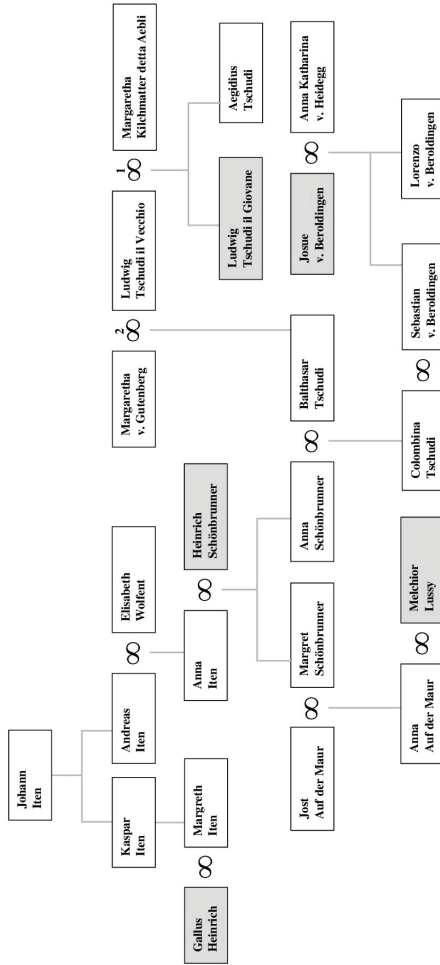
<sup>18</sup> Schönbrunner, massimo esponente di una delle più note famiglie patrizie della città di Zugo, si era sposato con la ricca Anna Iten, d'illustre prosapia della valle di Ägeri La loro dimora nella città di Zugo mostrava, sopra il portale d'ingresso, gli stemmi di queste due casate, unite in segno d'alleanza matrimoniale. Cfr. A. Schaer, *Das Bürgerhaus in der Schweiz-Kanton Zug*, Zurigo 1922, XXII, p. 20. La consorte di

alberi genealogici delle famiglie dei pellegrini svizzeri, scelti come campione rappresentativo di questo testo, è quindi possibile osservare dettagli che potrebbero sembrare insignificanti se presi singolarmente, ma che inseriti in un contesto più ampio e articolato, fanno assumere tutta un'altra prospettiva. Proprio per questo si è scelto di allegare al presente testo prosopografico una tavola genealogica, appositamente delineata, utile per capire ed esemplificare tutti i collegamenti tra i soggetti evidenziati in questo lavoro. Come questo scritto mi auguro possa dimostrare, seppure limitato nell'ampiezza di ricerca dal format dei *working papers*, l'approccio genealogico in Svizzera potrebbe dare una positiva risposta nell'aiutare ad indagare connessioni dirette ed indirette tra i singoli viaggiatori, anche provenienti da diversi Cantoni, ma legati per parentela e affinità. Queste ricerche potrebbero essere da stimolo per studiare maggiormente le relazioni sociali che intercorsero tra i pellegrini lungo le varie epoche, magari anche in altre nazioni.

---

Schönbrunner era anche cugina di Gallus Heinrich, un altro pellegrino di cui si è conservato un memoriale del suo sfortunato viaggio in Terra Santa, riguardo a costui cfr. F. Cerea, «Dalle Alpi a Gerusalemme nel XVI secolo: il caso del pellegrino svizzero Gallus Heinrich», in: R. Salvarani, *Ebrei, cristiani e musulmani in viaggio- Incontri e sguardi sull'altro*, Firenze 2025, pp. 153–162. Heinrich Schönbrunner più volte rappresentante di Zugo, sia alla dieta federale, sia come balivo, ottenne alla dieta di Augusta un salvacondotto per il suo pellegrinaggio a Santiago di Compostella, la cui via passava proprio dal suo Cantone d'origine ed in particolare nel borgo di Cham, dove era presente il maniero di Sankt Andreas, di cui egli divenne castellano. Cfr. P. Aschwanden, *Die Landvögte des Standes Zug*, Zugo 1936, p. 17. Nel 1529 si deve inoltre a questo personaggio il salvataggio delle reliquie di San Beato, il leggendario evangelizzatore degli Svizzeri, dalla distruzione dei protestanti bernesi, presso la grotta omonima nelle vicinanze di Interlaken. Cfr. Iten, *Die Iten*, cit., p. 144.

Tavola genealogica che riassume alcuni esponenti dei ceti dirigenti dei Cantoni di Zugo, Nidvaldo, Uri e Glarona, di cui si conserva ancora una testimonianza scritta dei loro pellegrinaggi a Gerusalemme, Roma o Santiago tra il XVI e il XVII secolo.



Pellegrini